



Fondazione
Giangiacomo
Feltrinelli

Georges Duhamel
Missione del poeta
a cura di **Stefano Ballerio**

Utopie / 17
Cittadinanza Europea

L'AUTORE

Georges Duhamel (1884-1966) esordì come poeta (*Des légendes, des batailles*, 1907; *Compagnons*, 1912) e come drammaturgo (*La lumière*, 1911). Partecipò alla Grande Guerra come medico e dalla propria esperienza derivò il romanzo *Vie des Martyrs* (1917), che ebbe grande successo, e il successivo *Civilisation* (1918), per il quale ricevette il premio Goncourt. Fu poi autore di altri saggi e romanzi, tra i quali la *Confession de minuit* (1920) e la serie *Chronique des Pasquier* (1933 e oltre).

IL TESTO

In questo breve articolo, che apparve nel 1923 sul primo numero di «Europe», Georges Duhamel individua la «missione del poeta», dopo gli anni della guerra mondiale, nella testimonianza della verità e nella comprensione reciproca tra gli uomini.

Missione del poeta

di

Georges Duhamel

a cura di

Stefano Ballerio



© 2015 **Fondazione Giangiacomo Feltrinelli**

Via Romagnosi 3, 20121 Milano (MI)

www.fondazionefeltrinelli.it

ISBN 978-88-6835-218-9

Prima edizione digitale settembre 2015

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo volume può essere riprodotta, memorizzata o trasmessa in alcuna forma o con alcun mezzo elettronico, meccanico, in disco o in altro modo, compresi cinema, radio, televisione, senza autorizzazione scritta dalla Fondazione. Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da Fondazione Giangiacomo Feltrinelli.

Georges Duhamel, *Mission du Poète*, «Europe», n. 1, 15 febbraio 1923, pp. 114-117.

Testo a cura di Stefano Ballerio.

Segui le attività di Fondazione Giangiacomo Feltrinelli:



[facebook.com/fondazionefeltrinelli](https://www.facebook.com/fondazionefeltrinelli)



twitter.com/Fondfeltrinelli

UTOPIE

Missione del poeta

Introduzione

Due temi si intrecciano in questo breve articolo che Georges Duhamel pubblicò nel 1923 sul primo numero di «Europe», la rivista animata da un gruppo di scrittori, tra i quali era lo stesso Duhamel, che per lo più avevano condiviso l'esperienza artistica del gruppo dell'Abbaye e che ora si riconoscevano nel pacifismo di Romain Rolland.

Il primo è il tema della testimonianza. In una conferenza del 1920 intitolata *Guerre et littérature*, Duhamel aveva parlato di una «littérature de témoignage» («letteratura di testimonianza») scritta per lo più da uomini che avevano vissuto la guerra sul fronte, nei suoi «luoghi di condensazione», ma talvolta anche da autori che ne erano rimasti lontani e che nondimeno avevano sentito e compreso ciò che accadeva, tesa a rendere veridicamente l'esperienza della guerra, stretta agli uomini, alle cose e agli eventi, un passo indietro dalle ideologie, contrapposta a ogni «letteratura di convenzione» e capace infine di impedire che il dolore e le devastazioni della guerra si perdessero nell'oblio. Nell'articolo del 1923, il tema della testimonianza torna attraverso la riflessione sull'assenza di poeti nella spedizione sull'Himalaya di cui l'autore ascolta il racconto: «Se davvero la spedizione non comprendeva alcun poeta, – scrive Duhamel – temo che questa bella impresa resti per sempre come se non fosse mai stata realizzata. Temo che non sia mai stata realizzata». Se manca la testimonianza dell'arte, la verità di un evento andrà perduta, poiché dire e comunicare quella verità è proprio il compito dell'arte, che solo l'arte può assolvere: «Chiamo poeta – continua Duhamel – l'uomo, il testimone

capace di intravedere e rivelare la verità essenziale che un film e delle cifre non sono in grado di farci conoscere».

Il secondo tema dell'articolo è quello di ciò che l'arte può fare perché gli uomini si conoscano reciprocamente e superino divisioni e contrapposizioni: «Che un poeta levi la propria voce, – scrive Duhamel – [...]che un vero creatore sorga in qualsiasi angolo del globo e io dirò che la mia patria è là dove respira quell'uomo, io dico che la mia patria è ovunque io possa conoscere e amare attraverso l'anima di un poeta». Conosce e ama la Svezia chi abbia letto i libri di Selma Lagerlöf; la Russia, chi abbia letto Dostoevskij o ascoltato Musorgskij; l'Inghilterra, chi abbia letto Kipling. I «grandi uomini» dello spirito –artisti, scrittori, filosofi –rappresentano le proprie nazioni e uniscono gli uomini nella comprensione reciproca. La loro opera lascia nel tempo tracce che durano anche quando le frontiere politiche si rivelano instabili e le nazioni stesse cessano di esistere. La loro voce sovrasta i «centomila cannoni tonanti» della guerra.

Stefano Ballerio

Missione del poeta

Un giovane in abito scuro, con una bacchetta in mano, si muove davanti allo schermo, sul quale appaiono delle belle immagini.

Questo giovane è un atleta coraggioso, un grande scalatore. Con una riserva di ossigeno in spalla si è avventurato sui pendii della montagna più alta del globo. Ne ha quasi toccato la cima.

Amo la montagna; amo l'Asia, della quale peraltro non so quasi niente; amo lo sforzo immenso e gratuito. Così sono venuto ad ascoltare quest'uomo, che scende dalla landa alta e misteriosa dove il mio fantasticare, tappa dopo tappa, l'ha accompagnato.

Il viaggiatore parla semplicemente, con modestia, come si conviene in un'epoca in cui quasi tutti i giovani hanno affrontato le fatiche più dure, le peggiori angosce, i pericoli più tremendi. Il viaggiatore fornisce alcuni dettagli tecnici e cita delle cifre. Il pubblico ascolta, si diverte, ride, mormora e applaude alle cifre.

Me ne torno con il mio fantasticare. La spedizione, ci hanno detto, comprendeva un generale, un colonnello, un capitano e due medici. Non si è parlato di poeti. Peccato! Se davvero la spedizione non comprendeva alcun poeta, temo che questa bella impresa resti per sempre come se non fosse mai stata realizzata. Temo che non sia mai stata realizzata.

Chiamo poeta l'uomo, il testimone capace di intravedere e rivelare la verità essenziale che un film e delle cifre non sono in grado di farci conoscere. Se l'Himalaya vuole essere l'Himalaya, che chiami o crei il suo poeta; e, se lo ha già creato, che ce lo mandi.

Io non ho mai visitato la Svezia. Ma è poi vero? Ah, non oserei affermarlo! Dopo avere letto i tuoi bei libri, Selma Lagerlöf, amo questo paese come una patria vera, autentica. A lungo ho vagato con voi, tuttora vago ogni giorno sulle rive del Vänern. Con i cavalieri di Ekebu, ho cantato l'inno del Värmland:

O Värmland, terra magnifica, terra incantatrice!

E chi mi farà credere che io non abbia vissuto più di una vita nella vecchia Russia? Musorgskij, Borodin, Gogol', Turgenev, Dostoevskij e altri venti eroi mi hanno fatto amare di un amore fraterno il popolo che ha dettato i loro libri, ispirato le loro canzoni.

Che un poeta levi la propria voce, che un musicista impugni il suo violino, che un pittore o uno scultore sorprendano e fissino le ragioni della vita, che un vero creatore sorga in qualsiasi angolo del globo e io dirò che la mia patria è là dove respira quell'uomo, io dico che la mia patria è ovunque io possa conoscere e amare attraverso l'anima di un poeta.

Avendo attraversato di notte la Manica, arrivai una volta, la prima, a Londra, in un mattino di bruma leggera e commovente chiarezza. Subito smarrito in un quartiere miserabile, entrai in un caffè per pranzare. Siccome le uova e il tè tardavano a venire, andai alla scoperta e mi avventurai fino alla cucina. E, tutto d'un colpo, entrai in un romanzo di Dickens. Traslucide come una vetrata rosa, le fette di lardo rosolavano davanti alla brace. Un'anziana signora con degli occhialini spostava dei piatti; un adolescente dai capelli rossi pelava patate accovacciato su un mucchio di carbone; un bonzo mal rasato assommava operazioni su un registro sudicio. Conoscevo tutti questi personaggi. Avrei potuto chiamarli per nome, prenderli in giro per le loro vicissitudini, chiedere notizie delle loro famiglie.

Conoscete il nome del vice-re delle Indie? Certo che no! E perché dovrete? Il vero signore dell'India è Tagore. Quella è la pietra

riconosciuta e venerata da un mondo attento e studioso. Agli occhi di questo mondo fervente, l'India moderna ha il volto stesso di Tagore, il nobile volto del poeta.

La grandezza dell'America? Ah, Barnabé, lei parla come sui giornali! Somma piani di edifici, barattoli di conserva e gli eserciti di maiali immolati a Chicago. Dica invece queste parole radiose: Emerson, Whitman, Thoreau. Come è grande l'America!

La Norvegia possiede un esercito? Non ne ho idea. Non mi dite che è un piccolo paese. È un paese immenso e potente: ha conquistato il mondo. Il suo generale si chiama Ibsen.

Le frontiere si spostano, come dei vapori. Le nazioni si fanno e si disfanno seguendo gli accidenti dei trattati. Le colonie passano di grinfia in grinfia. I tipografi metteranno sotto i torchi una nuova carta dell'Europa? Lasciate perdere. Abbiamo cambiato tutto: distruggeremo questo impero e creeremo tre piccoli reami.

Ma, stabile come la geografia dei monti e dei fiumi, c'è un'altra geografia: quella dei grandi uomini. Questi segnano lo spazio come prima hanno segnato il tempo. Quel paese si chiama: terra di Cervantes; quell'altro: terra di Dante. C'è il secolo di Shakespeare e c'è il secolo di Voltaire. Alcuni paesi sono muti, alcuni secoli sono vuoti. È dai monumenti che si giudica una civilizzazione. L'oblio seppellisce vivi i popoli che non hanno avvocati.

O poeta, anche quando giudichi e condanni il tuo paese, resti il suo avvocato, la sua cauzione, la sua salvaguardia. Per tuo tramite, il tuo paese può sempre comunicare con il resto dell'universo.

In pompa magna le nazioni si scambiano militari decorativi, politici arroganti e agenti di commercio. Se incontrassi questi uomini in fila in un vagone ristorante, amico mio, forse penseresti che lo Stato che li manda così lontano abbia il segreto proposito di sbarazzarsene!

Praga mormora: «Ebbene? Dunque in Francia sono rimasti solo dei soldati?». Ma Praga sorride, Praga che conosce più la Francia che i francesi.

Intanto i veri missionari sono in viaggio. I libri avanzano, con grande fatica; passano di mano in mano, si fermano talvolta lungamente alle frontiere, si infiltrano, si perdono, si ritrovano, raggiungono infine il proprio scopo e compiono il proprio destino.

Quando attraversi in treno o in automobile, la sera, questa o quella cittadina d'Europa, dove tutto ti sembra straniero e di primo acchito, forse, ostile, se vedi una luce che veglia dolcemente al di là di una finestra, pensi che là potrebbe essere un uomo che legge un libro che ami. E la città immediatamente cambia aspetto, cambia anima.

A volte la voce del poeta compie dei miracoli. Tutta la Francia ascolta Kipling ed ecco che la rude Inghilterra gli diventa comprensibile. Gor'kij racconta i propri ricordi d'infanzia e la storia della Russia ci sembra chiara, fino alle sue tragiche profondità.

Attraverso i poeti, i popoli cercano di conoscersi, di comprendersi. Nella gerarchia delle verità, la verità poetica ci sembra meravigliosamente efficace.

Cammina, forte e radiosa verità. Non aspettarti niente dagli uomini che pretendono di disporre dei popoli. Non aspettarti niente, tu che sei, tutta intera, intelligenza persuasiva e desiderio di unione, non aspettarti niente dagli uomini che hanno la funzione di organizzare e mantenere la discordia tra clan. Non possono fare niente per te. Non possono niente contro di te. Il rumore di centomila cannoni tonanti non ha mai soffocato, nemmeno nei giorni più cupi, la voce serena di Goethe.

Mission du Poète

Une baguette à la main, un jeune homme en habit noir circule devant l'écran, où se peignent de belles images.

Ce jeune homme est un athlète audacieux, un grand « montagnard ». Portant sur son dos une provision d'oxygène, il s'est aventuré sur les pentes de la plus haute montagne du globe. Il en a presque touché la cime.

J'aime la montagne; j'aime l'Asie dont pourtant je ne sais presque rien; j'aime l'effort immense et gratuit. Je suis donc venu écouter cet homme, puisqu'il descend du haut pays mystérieux où l'escorta mon rêve, étape par étape.

Le voyageur parle simplement, modestement, ainsi qu'il est convenable en un temps où presque tous les jeunes hommes ont éprouvé les plus dures fatigues, les pires angoisses, les plus farouches périls. Le voyageur donne un petit nombre de détails techniques, et il cite des chiffres. Le public écoute, s'amuse, rit, murmure et applaudit aux chiffres.

Je m'en retourne avec mon rêve. L'expédition comportait, nous fut-il dit, un général, un colonel, un capitaine, deux médecins. On n'a pas parlé du poète. Dommage! Si vraiment l'expédition ne comportait point de poète, j'ai peur que ce bel exploit demeure à jamais comme s'il n'avait pas été accompli. J'ai peur qu'il n'ait pas été accompli.

J'appelle poète l'homme, le témoin capable d'entrevoir et de révéler cette vérité essentielle que le film et les chiffres sont impuissants à nous faire connaître. Si l'Himalaya veut être l'Himalaya, qu'il appelle ou suscite son poète; et, s'il l'a déjà suscité, qu'il nous l'envoie.

Je n'ai jamais visité la Suède. Est-ce bien sûr? Ah! je n'oserais l'affirmer. Je chéris ce pays comme une pure et authentique patrie depuis que j'ai lu vos beaux livres, Selma Lagerlöf. J'ai longtemps erré avec vous, j'erre encore chaque jour sur les bords du Vœnern. Avec les cavaliers d'Ekebu, j'ai chanté l'hymne du Vermland:

O Vermland, pays magnifique, pays charmant!

Qui donc me fera croire que je n'ai pas vécu une et plus d'une existence dans la vieille Russie? Moussorgsky, Borodine, Gogol, Tourguenef, Dostoïewsky et vingt autres héros m'ont fait aimer d'un amour fraternel le peuple qui leur a dicté leurs livres, inspiré leurs chansons.

Qu'un poète élève la voix, qu'un musicien saisisse son violon, qu'un peintre ou qu'un sculpteur surprenne et fixe les raisons de la vie, qu'un véritable créateur surgisse en quelque endroit du globe, et je dis que ma patrie est là même où cet homme respire, je dis que ma patrie est en tout lieu que je peux connaître et chérir à travers l'âme d'un poète.

Ayant, de nuit, traversé le chenal, j'arrivai jadis, pour la première fois à Londres, par un matin de brume légère et de mouvante clarté. Tout de suite égaré dans un quartier misérable, je pénétrai dans un bar pour y déjeuner. Comme les œufs et le thé tardaient à venir, je partis à la découverte et m'aventurai jusqu'à la cuisine. Et, de plain-pied, j'entrai dans un roman de Dickens. Translucides comme un vitrail rose, les tranches de lard se rissolaient devant la braise. Une vieille dame à bésicles remuait des assiettes; un adolescent à crins rouges pelait des pommes de terre, accroupi sur un tas de houille; un poussah mal rasé couvrait d'opérations un registre crasseux. Je connaissais tous ces personnages. J'eusse pu les appeler par leur nom, les plaisanter sur leurs aventures, leur demander des nouvelles de leur famille.

Connaissez-vous le nom du vice-roi des Indes? Que non! Et à quoi bon! Le vrai maître de l'Inde, c'est Tagore. Tel est le roc qu'un monde attentif et

studieux reconnaît et vénère. Aux yeux de ce monde fervent, l'Inde moderne a le visage même de Tagore, le noble visage du poète.

La grandeur de l'Amérique? Ah! Barnabé, vous parlez comme les magazines. Vous additionnez des étages d'immeubles, des boîtes de conserve et les armées de cochons immolées à Chicago. Prononcez seulement ces mots radieux: Emerson, Whitman, Thoreau. Comme l'Amérique est grande!

La Norvège possède-t-elle une armée? Je n'en sais rien. Ne me dites pas que c'est un petit pays. C'est un immense et puissant pays: il a conquis le monde. Son général s'appelle Ibsen.

Les frontières changent de lieu, comme des vapeurs. Les nations se font et se défont au hasard des traités. Les colonies passent de griffe en griffe. Les imprimeurs mettront-ils sous presse une nouvelle carte de l'Europe? N'y songez pas. Nous avons changé tout ça: On va supprimer cet empire et créer trois petits royaumes.

Mais, stable comme la géographie des monts et des fleuves, il est une autre géographie: celle des grands hommes. Ceux-ci jalonnent l'espace comme ils ont déjà jalonné le temps. Tel pays s'appelle: terre de Cervantès, tel autre: terre de Dante. Il y a le siècle de Shakespeare et le siècle de Voltaire. Certains pays sont muets, certains siècles sont vides. C'est aux monuments que l'on juge une civilisation. L'oubli ensevelit tout vifs les peuples qui n'ont pas d'avocats.

O poète, même quand tu juge et condamnes ton pays, tu demeures son avocat, sa caution, sa sauvegarde. Par toi, il peut toujours communier avec le reste de l'univers.

En grande cérémonie, les nations font échange de militaires décoratifs, de politiques arrogants et d'agents commerciaux. Si tu rencontres ces hommes dans la cohue du wagon-restaurant, tu penseras peut-être, ô mon ami, que l'Etat qui les expédie au loin a comme le secret dessein de s'en débarrasser!

Prague murmure: « Eh quoi! N'y a-t-il donc plus en France que des soldats! » Mais Prague sourit, Prague qui connaît mieux la France que le Français.

Cependant les vrais missionnaires sont en route. Les livres cheminent, à grande peine; ils passent de main en main, stationnent parfois longuement aux frontières, s'insinuent, s'égarent, se retrouvent, atteignent enfin leur but et remplissent leur destin.

Quand tu traverses, en train ou en voiture, le soir, telle petite ville d'Europe, où tout te semble étranger et, de prime abord, peut-être, hostile, si tu vois une douce lumière veiller derrière une fenêtre, dis-toi que peut-être un homme est là qui lit un des livres que tu aimes. Et la ville aussitôt change d'aspect, change d'âme.

Parfois la voix du poète opère des miracles. Toute la France écoute Kipling et voici que la rude Angleterre lui devient intelligible. Gorki raconte ses souvenirs d'enfance et l'histoire de la Russie nous paraît claire, jusque dans ses tragiques profondeurs.

A travers les poètes, les peuples cherchent à se connaître, à se comprendre. Dans la hiérarchie des vérités, la vérité poétique apparaît merveilleusement efficace.

Chemine, radieuse et robuste vérité. N'attends rien des hommes qui prétendent à disposer des peuples. N'attends rien, toi qui es, tout entière, intelligence persuasive et désir d'union, n'attends rien des hommes qui ont pour fonction d'organiser et d'entretenir la discorde entre les clans. Ils ne peuvent rien pour toi. Ils ne peuvent rien contre toi. Le bruit de cent mille canons tonnante ensemble n'a jamais, même aux plus mauvais jours, étouffé tout à fait la calme voix de Goethe.

Indice

Introduzione

Missione del poeta

Mission du Poète